

IL COMMENTO

Macron è volato a Beirut dopo l'esplosione. L'Italia, invece, continua a latitare Il ministro degli Esteri parla di tutto tranne che del suo lavoro

Distrazione di massa

Un fiume di dichiarazioni

*sui bonus ma neanche una parola
sulla situazione internazionale
tra Libia, Turchia e Libano*

DI RICCARDO MAZZONI

Il ministro Luigi Di Maio è un fiume in piena: da quando il suo sodale Pasquale Tridico, da lui improvvidamente nominato alla presidenza dell'Inps, ha fatto uscire la notizia dei cinque deputati che hanno fatto richiesta del bonus da seicento euro, ha infatti inondato i suoi profili social e le agenzie di stampa di decine di dichiarazioni tonitruanti, in un crescendo rossiniano di indignazione in nome del popolo beffato. «I cittadini meritano rispetto e devono sapere la verità» ha sibillato ieri su Facebook. E poi: «Ho firmato la dichiarazione per autorizzare l'Inps a rendere pubblici i miei dati. Io non ho nulla da nascondere, e nessun rappresentante delle istituzioni può pensare di nascondersi dietro al diritto alla privacy quando di mezzo c'è l'interesse pubblico». La parola d'ordine è quindi una sola: «Trasparenza, massima trasparenza», che tradotto col Rigoletto verdiano significa «vendetta, tremenda vendetta».

Peccato che i Cinque Stelle la sacra virtù della trasparenza l'abbiano da tempo perduta per strada, tra rimborsi parlamentari finiti nella palude, riunioni di gruppo carbonare e atti di governo secretati. Ma il grillismo conserva ancora un ingiustificato complesso di superiorità morale, e non poteva

quindi mancare la dura reprimenda finale nei confronti di «alcune forze politiche da parte delle quali non c'è stata una presa di posizione netta» davanti allo scandalo.

Ora, lasciando da parte il tempismo sospetto con cui Di Maio ha commentato gli spifferi usciti dall'Inps, che fa pensare a una manovra propagandistica maldestramente orchestrata, tanto che un leader della maggioranza - Renzi - è arrivato a chiedere le dimissioni di Tridico, la domanda che sorge spontanea è un'altra: ma che mestiere fa Di Maio? Il ministro degli Esteri o quello che controlla i bonus? La situazione internazionale è incandescente, tra il Libano in fiamme, la Libia tornata a nostre spese sotto il dominio turco, Erdogan che ci sta fregando il gas nel Mediterraneo, il fianco est dell'Europa in fibrillazione dopo le elezioni in Bielorussia, ma su questi dossier da parte del governo italiano c'è solo un silenzio assordante.

Dopo la strage che ha sconvolto Beirut, Macron è volato personalmente sul posto e domenica ha diretto da Parigi la videoconferenza internazionale di sostegno al Libano, Paese storicamente strategico per la storia del Medio Oriente. Ma l'Italia, che con il suo contingente militare svolge ancora un ruolo cruciale nel controllo dei

confini con Israele, anche su questo scenario, come del resto in Libia, si è distinta per la sua assenza. Conte e Di Maio hanno così certificato la definitiva rinuncia a contare qualcosa in un'area decisiva per i nostri interessi nazionali. Che il governo non abbia alcuna strategia sul Mediterraneo non è purtroppo una novità, e non ci si può meravigliare, visto che ai vertici della Farnesina confondono il Libano con la Libia. A proposito, l'autore della gaffe, il sottosegretario Di Stefano, ne ha fatta un'altra invitando su Twitter i followers curiosi di conoscere «i nomi dei (dis)onorevoli del bonus» ad appassionarsi «anche al referendum sul taglio dei parlamentari», svelando così la vera ratio dell'operazione in corso. E della politica estera, allora, chi se ne sta occupando? Forse quei delicati dossier sono in mano allo staff personale portato alla Farnesina da Di Maio, che costando ogni anno 711 mila euro è il più costoso della Seconda Repubblica. Siamo in buone mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaffeur

Il sottosegretario agli Esteri Manlio Di Stefano, dopo aver chiamato «libici» i libanesi, ha preferito concentrarsi sulla campagna per il taglio dei parlamentari

